



**FESTIVAL ECONOMIA 2010 INFORMAZIONI,  
SCELTE e SVILUPPO.**

Trento 4 giugno 2010, ore 17.00 Palazzo Calepini Sala  
Fondazione Caritro

**L'educazione economica a scuola: riflessioni dopo la  
riforma e dopo la crisi**

**A cura dell'Associazione Europea per l'Educazione  
Economica – AEEE-Italia**

[info@aceeitalia.it](mailto:info@aceeitalia.it) - [www.aceeitalia.it](http://www.aceeitalia.it)



## ***Famiglia italiana e financial literacy: evidenze dalle indagini sociologiche***

**Di: Emanuela Rinaldi, membro del consiglio direttivo Associazione Europea per  
l'Educazione Economica AEEE-Italia**

Dipartimento di Sociologia, Università Cattolica del Sacro Cuore. Largo A. Gemelli 1. 20123 Milano (IT).  
Tel 02 73243768. Fax 02 72342552, e-mail: [emanuela.rinaldi@unicatt.it](mailto:emanuela.rinaldi@unicatt.it)

**PAPER IN PROGRESS. SI PREGA DI NON CITARE SENZA AUTORIZZAZIONE DELL'AUTORE**

### ***1. La socializzazione economica in uno scenario incerto***

Le recenti trasformazioni sociali, economiche e politiche che hanno investito alcune nazioni europee hanno comportato, negli ultimi anni, una diffusa crisi in diversi settori dell'economia e del mercato del lavoro. Come segnalato da vari opinion-leader nell'ambito dell'educazione finanziaria, la riduzione delle garanzie e degli aiuti statali è stata accompagnata da un graduale "spostamento" delle responsabilità economiche dalla sfera pubblica a quella privata. Anche nei Paesi scandinavi, tradizionalmente caratterizzati da forti politiche sociali, l'individuo è sempre più spesso chiamato a prendersi cura in prima persona, del proprio futuro economico in termini di sistema di previdenza sociale, di pensione e di assistenza assicurativa, in attesa che lo Stato trovi delle soluzioni per fronteggiare i mutamenti che hanno messo in discussione il sistema di *welfare* preesistente (Doyle 2005). In Italia – dove il modello di *welfare* prevede interventi limitati a favore delle famiglie e dei giovani – tali problematiche sono state particolarmente avvertite sia dalle nuove sia dalle vecchie generazioni, inserendosi sovente nel discorso pubblico e nelle conversazioni familiari. All'interno di uno scenario economico-finanziario che appare, ai non esperti, incerto e imprevedibile, il denaro assume un ruolo cruciale per garantire la sicurezza e il benessere dell'individuo nel suo presente e nel suo futuro, insieme alle abilità di saperlo guadagnare, investire e «farlo fruttare». Tali abilità vengono generalmente acquisite nel corso della *socializzazione economica*, intesa come l'insieme di processi specifici di formazione della personalità e del carattere sociale, finalizzati all'acquisizione di abilità, competenze e inclinazioni (quindi anche valori e orientamenti) aventi rilevanza diretta nella sfera economica (ad esempio l'apprendimento di nozioni di economia o di abilità per la gestione dei soldi; la formazione di inclinazioni diverse relative al risparmio, al rischio, al gioco d'azzardo; la costruzione di atteggiamenti particolari verso l'evasione fiscale, il capitalismo o altri argomenti di rilevanza economico-finanziaria – Rinaldi 2007).

Gli studiosi concordano nel ritenere che, all'interno dei processi di socializzazione economica più comuni nelle società occidentali, i genitori ricoprono un ruolo determinante (es.: Bombi 1991; Sartori e Ongari 1999; Barnett-Verzat e Wolff 2002; Webley e Nhyus 2005). Tuttavia, per quanto riguarda le indagini esistenti sul rapporto genitori, figli e denaro, a fronte di numerosi studi realizzati in ambito anglosassone (si veda la rassegna proposta da Webley *et. al.* 2001) quelli in Italia risultano più limitati. Per questo motivo nel presente contributo vorrei approfondire alcuni aspetti relativi al ruolo della famiglia italiana, intesa come agente di socializzazione economica, riferendomi ad alcune *survey* condotte con metodi *standardizzati* e qualitativi sul rapporto dei minori con l'economia, il denaro e i consumi, soprattutto nel periodo

dell'adolescenza. Prima di procedere con le riflessioni emerse dall'analisi dei dati esistenti, vorrei evidenziare alcuni dei fattori più significativi che hanno contribuito a modificare, seppur parzialmente, le dinamiche dello scambio inter-generazionale di denaro all'interno della famiglia contemporanea e a ritardare lo studio dei processi di socializzazione economica.

## **2. Il cambiamento economico e i suoi riflessi nella famiglia**

I cambiamenti socio-economici avvenuti negli ultimi quaranta anni in Italia hanno accresciuto notevolmente sia il costo economico dei figli, sia la loro rilevanza in termini di "potere decisionale" nelle strategie di comportamento economico dell'unità domestica. Queste trasformazioni sono state attribuite a diverse ragioni. In primo luogo, alla diminuzione del numero medio di bambini per famiglia, che è stata accompagnata da una maggiore disponibilità economica per acquistare più cose per ciascuno figlio e, in diversi casi, da una sorta di "sacralizzazione" della figura del bambino nella cultura comune. Tali fenomeni si sarebbero tradotti in un maggior investimento emotivo da parte dei genitori nei confronti dei figli e, parallelamente, in un maggior investimento economico nella loro crescita. In secondo luogo, al fatto che, all'interno delle nuove forme di famiglie, come quelle monogenitoriali (genitori single, separati o divorziati), la dinamica dei ruoli predispone a una maggiore rilevanza dei figli nei processi decisionali anche finanziari. Inoltre, i cambiamenti che hanno caratterizzato il mercato del lavoro (maggiore partecipazione femminile, precarizzazione degli inserimenti lavorativi, pendolarismo...) hanno fatto sì che sempre più genitori lavoratori si trovino a passare molto tempo fuori casa, responsabilizzando maggiormente i figli nelle *routine* d'acquisto per il nucleo familiare o, viceversa, tentino di "compensare" la loro mancanza di tempo di cura per i bambini attraverso doni o regali di natura economica/materiale. Il peso economico dei figli è dunque notevolmente aumentato all'interno dei budget familiari e, conseguentemente, le imprese private hanno attuato rapide trasformazioni in termini di beni e servizi offerti dal mercato (si pensi alla telefonia mobile) così come nelle strategie di marketing e di comunicazione pubblicitaria al fine di "conquistare" i consumatori più giovani.

Nonostante un grande interesse da parte delle società di ricerche di mercato, consolidatosi ormai da più di vent'anni, la ricerca accademica (e, in modo collegato, anche la scuola) si è interessata approfonditamente al ruolo dei bambini e degli adolescenti come attori economici solo di recente. Le motivazioni di un tale ritardo possono essere riconducibili, secondo Lunt e Furnham (1996) *in primis*, ad una rappresentazione del mercato come "ambiente per adulti" in opposizione alla casa, ambiente sentimentalizzato dedicato agli affetti e ai minori, e, secondariamente, ad una concezione romantica dell'infanzia che ha sovente rappresentato il minore come un attore sociale estraneo all'agire guidato da logiche commerciali ed economiche.

In questa sede non intendo approfondire il dibattito sulla costruzione sociale dell'infanzia, ma è utile sottolineare come - in definitiva - nelle società occidentali fino agli anni ottanta, si era propensi a guardare il bambino non tanto come ad un soggetto economico attivo quanto come spettatore o, semmai, vittima del sistema di mercato e dei "persuasori occulti" di cui parlava Packard (Packard 1957). Fortunatamente, negli ultimi anni tale visione è stata progressivamente modificata, e l'interesse per lo studio dei minori e del loro processo di socializzazione economica è notevolmente cresciuto: i risultati raccolti concordano nel ritenere che la famiglia d'origine rivesta un'importanza molto significativa all'intero di questo processo, sia nel corso dell'infanzia sia durante l'adolescenza. In questa sede, vista la rilevanza della tematica dell'educazione finanziaria nel riordino della scuola secondaria di II grado in Italia, desideriamo soffermarci soprattutto sulla fase adolescenziale.

## **3. La valenza strategica delle risorse economiche durante l'adolescenza**

La maggior parte delle indagini sui consumi e la definizione identitaria degli adolescenti (es: Buzzi, Cavalli, de Lillo 2007; Merico 2004; Rinaldi e Geronzi 2008) dimostra come, durante l'adolescenza, i soldi acquisiscono una valenza molto importante per la costruzione identitaria dei teen-ager, in particolar modo nella società dei consumi dove, come sottolinea Botta, «per essere dentro il processo non ha importanza se si è operai o impiegati, l'importante è avere il reddito necessario per l'acquisto dei beni simbolici di status. Per avere cittadinanza nella società dei consumi bisogna avere il reddito per acquistare il set di oggetti di base. Solo in tal modo si può riuscire a costruire la propria identità» (Botta 1995: 62).

Nonostante la valenza strategica delle risorse economiche, riconosciuta anche dagli stessi adolescenti, la loro esposizione a programmi televisivi o quotidiani che parlano di economia/finanza/gestione del denaro risulta piuttosto ridotta. Le percentuali riportate in tabella 1, ad esempio, mostrano che rispetto alla frase "Spesso leggo quotidiani che parlano di economia/finanza/gestione del denaro" si dichiara abbastanza

d'accordo solo il 6,6% degli intervistati (i dati sono in linea anche con quelli su un generale calo nella lettura della stampa quotidiana in generale – nonostante esistano alcune controtendenze<sup>1</sup>), così come rispetto alla frase “Spesso guardo programmi televisivi che parlano di economia/gestione del denaro” (6,3% si dichiara “d'accordo”). Il dato potrebbe essere spiegato anche dal fatto che in Italia, a differenza di quanto avviene in altri Paesi, i programmi televisivi dedicati all'economia e alla finanza sono ancora molto pochi). La bassa esposizione ad occasioni di alfabetizzazione economica e finanziaria, si correla positivamente e significativamente con una maggiore propensione a dichiararsi preoccupati per l'organizzazione delle proprie finanze in futuro e alla confusione su tematiche economiche, particolarmente accentuata tra le ragazze, come riscontrato in altri studi (es: Rinaldi e Giromini 2002).

Tab.1 - Grado di accordo degli intervistati su alcune opinioni/affermazioni in merito alla loro conoscenza dell'economia. Valori %. (N = 256, classe 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> scuole secondarie di II grado. Fonte: Rinaldi 2005)

<i>Indica il tuo grado di accordo con le seguenti affermazioni</i>	<i>per niente d'accordo</i>	<i>poco d'accordo</i>	<i>né d'accordo né in disaccordo</i>	<i>abbastanza d'accordo</i>	<i>molto d'accordo</i>
Spesso guardo programmi televisivi che parlano di economia/gestione del denaro	53,1	24,6	15,6	6,3	-
Spesso leggo quotidiani che parlano di economia/finanza/gestione del denaro	60,2	22,3	10,9	6,6	-
Quando al telegiornale danno le notizie economiche mi sento confusa/o	20,7	18,8	25,8	21,5	12,9
Sono terrorizzato/a dall'idea di dover organizzare le mie finanze in futuro	23,8	19,9	30,1	19,5	6,6
Non so bene come farò ad investire i miei soldi da grande	17,6	17,2	27,3	28,9	9,0
Non mi è chiaro il significato di termini come “fondo di investimento”, “tasso di cambio”, “capital gain”	10,9	10,9	17,6	27,3	33,2

Le insicurezze e le incertezze dei giovani, così tipiche della “società del rischio”, rilevate da ormai molte indagini (es: Colombo 2003; Junior Achievement 2005; Falco, Dal Corso, De Carlo, Di Sipio 2008; Besozzi 2009), sembrano dunque proiettarsi anche nella sfera economica, senza che, di fatto, vi siano interventi mirati da parte della scuola, delle istituzioni pubbliche o talvolta anche della famiglia, per ovviare a tali preoccupazioni: il bagaglio di informazioni e competenze economiche degli adolescenti italiani che si avvicinano alla maggiore età, infatti, è piuttosto limitato, come verrà illustrato nel prossimo paragrafo.

#### **4. Bisogno di informazioni finanziarie**

In una ricerca condotta su 150 studenti universitari a Milano<sup>2</sup> all'inizio del 2006, è stato chiesto ai giovani di rispondere alla domanda «In che misura pensi sia necessario fornire agli studenti delle *scuole superiori* informazioni» su diversi temi di educazione ai consumi: nella lista degli argomenti proposti, tra i primi tre sono stati scelti: «*droghe pesanti* (informazioni sulla composizione, effetti, problematiche legate all'uso di droghe pesanti)»; «*alcohol* (informazioni nutrizionali, effetti, problematiche legate all'uso di alcohol)»; «*droghe leggere* (informazioni sulla composizione, effetti, problematiche legate all'uso di droghe leggere)»; in relazione a questi temi hanno indicato “molto+moltissimo” rispettivamente il 90%, l'86% e l'84,7% dei rispondenti (Fig. 1).

Quando invece si è chiesto «in che misura ritieni *tu* personalmente di aver bisogno di maggiori informazioni» sui vari argomenti, le risposte preferite sono state «*diritti del consumatore*» (51,3%), «*gestione del denaro/risparmi/investimenti*» (47,3%) e «*consumo sostenibile*» (34,7. - Fig. 2<sup>3</sup>), a conferma di come i giovani accettino di dichiarare in maniera esplicita (e non proiettiva o indiretta) il loro bisogno di maggior educazione finanziaria.

<sup>1</sup> Si pensi all'iniziativa Quotidiano in classe, promosso dall'Osservatorio Giovani-Editori.

<sup>2</sup> Età media 24 anni, 73 maschi e 77 femmine. Fonte: Geroni 2006.

<sup>3</sup> Per un commento sulla ricerca in una prospettiva europea si veda anche Rinaldi 2006a.

Fig. 1 - Opinioni degli intervistati sulla necessità di informare gli studenti delle scuole secondarie superiori su alcune tematiche. Valori % (N= 150 studenti universitari, età media 24 anni. Fonte: Geroni 2006)

Legenda: A = Educazione alimentare; B = Farmaci e salute; C = Alcool; D = Droghe leggere; E = Droghe pesanti; F = Gestione del denaro/risparmi/investimenti; G = Diritti del consumatore H.=Ambiente ed ecologia

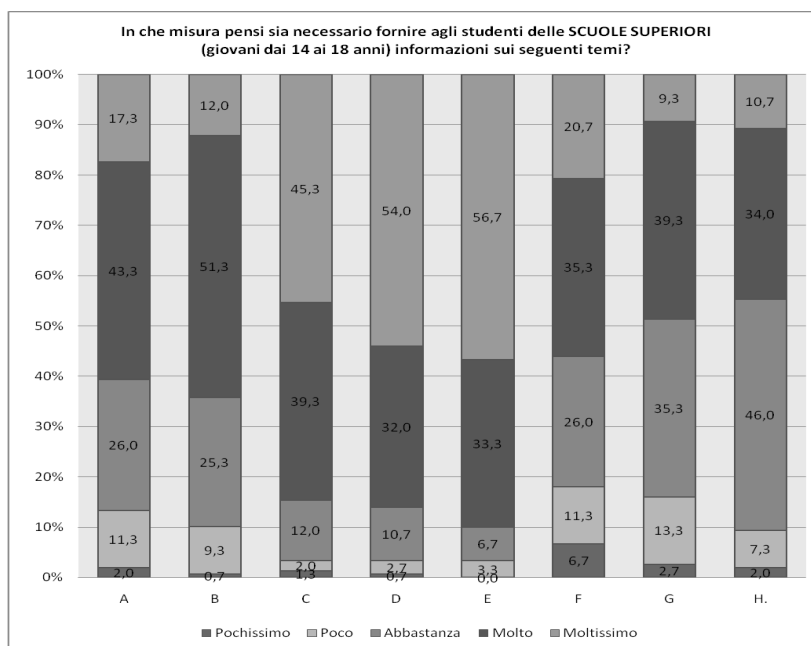
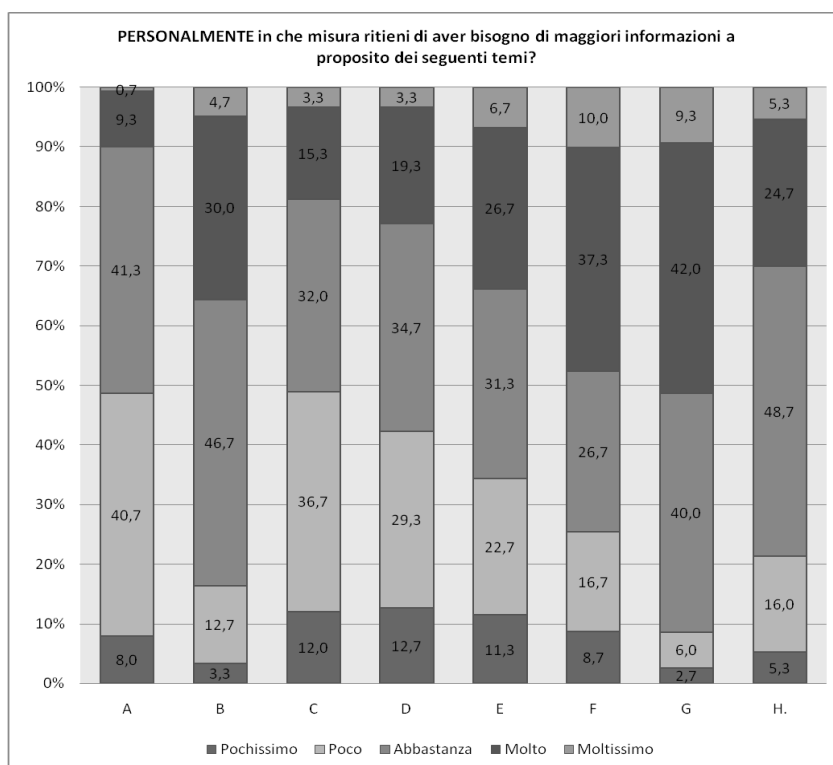


Fig. 2 - Opinioni degli intervistati sulla necessità di essere PERSONALMENTE più informati di alcune tematiche. Valori %. (N= 150 studenti universitari, età media 24 anni. Fonte: Geroni 2006)

Legenda: A = Educazione alimentare; B = Farmaci e salute; C = Alcool; D = Droghe leggere; E = Droghe pesanti; F = Gestione del denaro/risparmi/investimenti; G = Diritti del consumatore H.=Ambiente ed ecologia



Tali risultati suggeriscono come vi sia un bisogno significativamente accentuato di informazione in materia di economia da parte dei giovani italiani, indicazioni avvalorate anche da altre indagini su campioni più ampi, come quella condotta dallo IARD, "Leggere l'Economia" (realizzata su 1.208 giovani italiani di quarta e quinta superiore) che ha evidenziato come l'auto-valutazione della maggior parte dei giovani del proprio livello di preparazione su temi economici sia piuttosto o appena sufficiente (Paliaga e Provenzano

2001; Dei 2006). La richiesta di maggiori informazioni economiche a livello scolastico è stata manifestata anche tra gli adulti che lavorano in ambito finanziario (Rinaldi, Burgoyne e Routh 2000<sup>4</sup>).

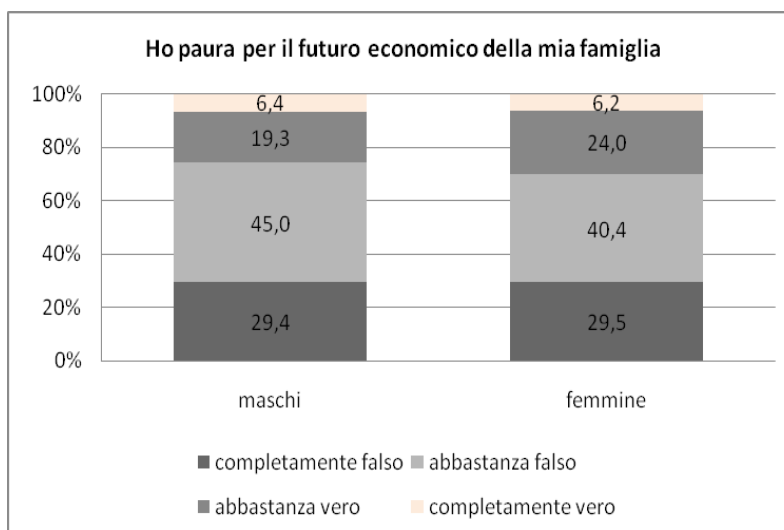
Ma tornando al ruolo della famiglia in materia di educazione finanziaria, relativamente al coinvolgimento dei figli nelle questioni economiche familiari, sembra esservi un paradosso se si considera, da un lato, il loro interesse ad acquisire maggiori informazioni in ambito finanziario, dall'altro la scarsa comunicazione relativa a questi argomenti in famiglia. Di fatti, i risultati della ricerca IARD a cura di Dosso e Rosci intitolata "Gli adolescenti e l'uso del denaro" condotta nel dicembre 1999 (su 882 studenti frequentanti le classi seconde e terze di scuole secondarie di I grado in Lombardia), indicavano come tra genitori e figli il dialogo fosse abbastanza frequente per quanto riguarda le spese personali dei giovani, ma più ridotto relativamente alle decisioni economiche della famiglia e ancora più limitato per quel che concerne le questioni macro-economiche del Paese. Il dato viene confermato anche da altre ricerche condotte nel 2005: in tabella 2 si legge come, ad esempio, gli acquisti importanti per la casa o la famiglia vengono commentati insieme per il 40,2% degli intervistati solo "qualche volta", e i risparmi familiari o personali per circa il 35%

Tab.2 -. Frequenza con cui gli intervistati parlano con i propri genitori di alcuni argomenti. Valori %. (N = 256. Classe 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> scuole secondarie di II grado. Fonte: Rinaldi 2005)

Con che frequenza tu e i tuoi GENITORI.... parlate di:	mai	raramente	qualche volta	abbastanza spesso	spesso
Costo degli acquisti importanti per la casa/famiglia	9,0	14,5	40,2	28,5	7,8 <sup>5</sup>
Costo delle tue spese personali	11,3	19,1	39,8	22,3	7,4
Risparmi personali	13,7	29,3	37,9	13,7	5,5
Risparmi familiari	19,5	23,4	34,8	16,8	5,5
Investimenti	27,3	27,0	30,9	10,5	4,3
Tasse da pagare	24,6	23,8	30,9	14,1	6,6
Debiti	64,5	13,7	12,9	5,5	2,7
Problemi economici del Paese	35,9	28,5	23,0	6,3	5,5
... guardate insieme la bolletta telefonica	17,6	14,8	24,6	23,8	19,1

Seppur le occasioni di confronto in merito a tematiche economiche finanziarie appaiano piuttosto scarse, andando ad indagare in maniera più esplicita le aspettative sul futuro economico si riscontra una preoccupazione piuttosto limitata a livello di futuro familiare (fig. 3) - ma si tenga presente che l'indagine commentata risale al 2004, oggi, probabilmente, rileveremmo aspettative più negative - e più accentuata a livello personale (fig. 4), in particolare per le femmine.

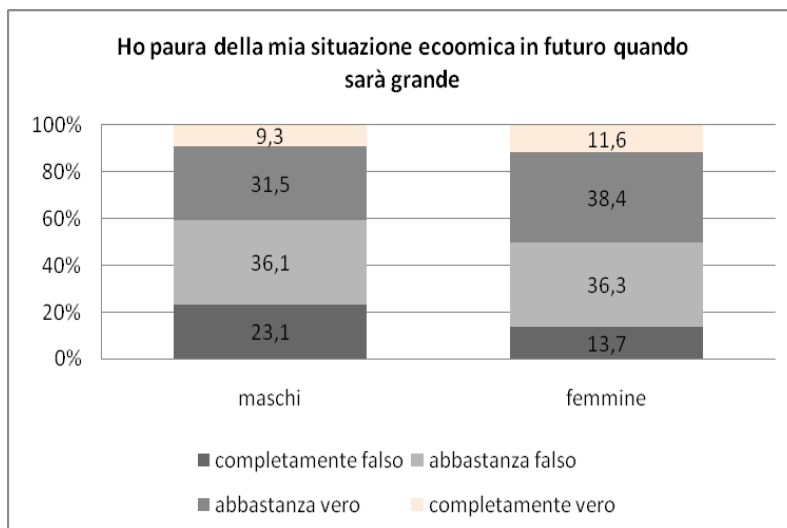
Fig .3 - Aspettative sul futuro economico della propria famiglia. Valori %. (N = 256. Maschi = 108, Femmine = 146. Classe 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> scuole secondarie di II grado. Fonte: Rinaldi 2005)



<sup>4</sup> In merito all'affermazione «I concetti base dell'economia dovrebbero essere un argomento obbligatorio nelle scuole», posta nel 1999 ad un campione di 109 studenti di 5<sup>a</sup> superiore e universitari, e 50 adulti che lavoravano in banca, si dichiarava molto o abbastanza d'accordo il 75,9% dei giovani e l'89,1% tra i bancari.

<sup>5</sup> La somma delle percentuali di riga non ammonta al 100% in quanti in tabella non è stata riportata la percentuale dei dati mancanti.

Fig. 4 - Aspettative sul proprio futuro economico. Valori %. (N = 256, Maschi = 108, Femmine = 146. Classe 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> scuole secondarie di II grado. Fonte: Rinaldi 2005)



## 5. Parlare di denaro in famiglia

Secondo lo IARD, la rara partecipazione dei ragazzi alle discussioni relative alle questioni economiche della famiglia si presenta come un fenomeno diffuso in tutti i ceti sociali, anche se vi sono alcune differenze – peraltro abbastanza contenute - legate alle diverse opportunità economiche e culturali delle famiglie, dove ad un livello culturale familiare più basso corrisponde una minore apertura a discussioni sugli investimenti e sui problemi economici del Paese<sup>6</sup>. In relazione alla situazione economica familiare, inoltre, una recente *survey* telefonica (Ruspini 2008) ha evidenziato come la propensione a non coinvolgere figli e figlie cresce con la classe sociale dei genitori: nel 43% circa dei casi i giovani, figli di almeno un genitore laureato, non conoscono il reddito mensile familiare o nel 43,7% dei casi la conoscenza della situazione economica familiare è molto imprecisa.

In alcuni casi, soprattutto attraverso le indagini qualitative, si rilevano delle situazioni ambivalenti dove i genitori sembrerebbero – più o meno consapevolmente - restii a lasciare, anche gradualmente, il “controllo” delle finanze dei giovani ai diretti interessati. Questa ipotesi viene avvalorata non solo dalla tendenza a parlare poco di questioni finanziarie familiari, ma anche da quella di occuparsi direttamente delle operazioni finanziarie dei figli, senza curarsi dello sviluppo di una capacità autonoma di gestione finanziaria. Esempio a tal proposito è il fatto che alcuni giovani sanno di avere delle azioni ma non sanno con precisione quante, né di che tipo, né di come esse vengano gestite. Tale problematica è riscontrabile anche tra i figli maggiorenni, laddove non solo i genitori si occupano ancora di gestire le risorse economiche dei figli ma intervengono direttamente con delle misure di “controllo” di comportamenti poco inclini al risparmio. Descrive una giovane 27enne:

«Gli investimenti se ne occupa mio papà! Io non ci capisco niente. Mio papà è un investitore molto cauto, non fa speculazioni finanziarie, però si tiene informato, magari compra i B.O.T per me e mia sorella».

Prosegue:

« fino all’anno scorso, magari quando avevo qualcosa in banca, siccome lui vedeva che ero un po’ spendacciona, lui mi diceva “ah! hai 2000 euro in banca, guarda che te li prendo io e ti faccio un investimento”...io mi arrabbiavo perché dicevo “Ma cavolo, se voglio fare una cosa non ho mai 2 lire in banca!”...e lui diceva “vedrai che li avrai poi quando sarai più grande...” allora mi toglieva i soldi e comprava azioni (...) e io dico “sì sì sì sì sì, tutto bene”, però non è che sappia bene di preciso...» (giovane di 27 anni, laureata, impiegata - madre casalinga e padre ex dirigente)<sup>7</sup>

<sup>6</sup> Sartori e Ongari (1999) commentano che «il basso livello di comunicazione interfamiliare riscontrato per questi argomenti di conversazione più che dalle condizioni economiche familiari sembra quindi rispecchiare una precisa volontà dei genitori di evitare questi discorsi con i figli, cercando invece un loro maggiore coinvolgimento per gli aspetti più direttamente connessi all'amministrazione del bilancio familiare. Probabilmente si ritiene che i ragazzi non abbiano ancora raggiunto una maturità sufficiente per affrontare con loro argomenti più complessi ed anche più delicati».

<sup>7</sup> Fonte: Rinaldi 2006b.

In casi simili a questo, l'intervento del genitore all'interno del sistema allocativo economico dei figli viene vissuto in modo ambivalente dai giovani: sia negativamente, come un'intrusione nella propria indipendenza, sia positivamente perché è il genitore che si carica del rischio e della responsabilità dell'investimento, occupandosi di recuperare le informazioni necessarie per effettuare l'operazione. Altri studi nel contesto italiano hanno evidenziato come alcuni genitori ostacolano (o arrivano addirittura ad impedire) il desiderio dei figli di svolgere dei lavoretti durante gli studi superiori o universitari: padri e madri, in questi casi, invitano i figli a concentrarsi sullo studio e a non disperdere le proprie risorse in lavoretti poco qualificanti (cameriere/cameriera, volantinaggio, barman). Nel complesso, al crescere dell'età dei figli in Italia sembra esservi un processo per cui, ad un graduale aumento di libertà di spendere il denaro, corrisponda un vincolo ancora piuttosto forte sul piano del "guadagno" e, indirettamente, nella sperimentazione di forme diverse di conoscenza dell'economia e della finanza (ad esempio, tramite il lavoro). In altre nazioni, si pensi agli Stati Uniti o alla Gran Bretagna, l'orientamento valoriale dei genitori è invece profondamente diverso, e sono i genitori stessi ad incoraggiare i teenager e i giovani universitari a svolgere dei lavoretti infra-settimanali o da fare nel weekend, durante le vacanze, durante il cosiddetto *gap-year* prima di iscriversi all'università, sottolineando non solo la valenza strettamente economica ma anche quella formativa - sul piano cognitivo, professionale, sociale, psicologico - dell'esperienza lavorativa.

## **6. Il rapporto da costruire tra educazione finanziaria e famiglia**

In conclusione, nonostante l'importanza strategica della conoscenza finanziaria in relazione alle scelte economiche dei soggetti, e la richiesta dei giovani di maggiori informazioni in merito, richiesta che si evidenzia in modo esplicito ed implicito dall'analisi dei loro atteggiamenti, gli adolescenti si avventurano nel passaggio verso l'età adulta con un bagaglio di conoscenze e esperienze economiche piuttosto limitate e una forte dipendenza economica nei confronti della famiglia d'origine. Durante l'infanzia alcuni genitori Italiani continuano a mantenere una sorta di "segretezza" intorno ad alcuni argomenti, motivandola con il desiderio di non preoccupare eccessivamente i figli o di evitare dinamiche di invidia o competizione con i pari (come suggerito da alcuni manuali di educazione economica). Questo atteggiamento appare persistere durante l'adolescenza, suggerendo però un atteggiamento più ambivalente: da un lato, il volere garantire serenità e benessere ai figli, dall'altro il timore di lasciare loro troppa "autonomia" (e di perdere essi stessi il "controllo") nell'utilizzo del denaro familiare o personale. È vero altresì che i genitori, in assenza di una collaborazione specifica da parte della scuola o di altre istituzioni sul tema dell'educazione finanziaria, talvolta trovano difficile avvicinarsi all'argomento perché percepiscono un senso di inadeguatezza e disinformazione in merito sia alle tematiche finanziarie in generale, sia alle modalità di educazione economica, non avendo essi stessi ricevuto una preparazione specifica in proposito.

In definitiva, le considerazioni educative emerse dalla letteratura segnalano la necessità di maggior coinvolgimento e responsabilizzazione degli adolescenti nell'organizzazione economica della famiglia in quanto "membri" attivi e protagonisti dell'unità domestica, e non solo "riceventi" dello scambio di denaro in famiglia. Risulta quindi evidente la necessità di un affiancamento, come avviene in altre nazioni, da parte della scuola e delle istituzioni pubbliche verso le famiglie nella costruzione di conoscenze e competenze di natura economica-finanziaria utili alle nuove generazioni, attraverso politiche educative e formative che coinvolgano più attori partendo dall'infanzia, con particolare attenzione all'adolescenza, e continuando anche a rispondere ai bisogni di *financial literacy* che anche i giovani e gli adulti manifestano.

## **Bibliografia**

- Besozzi (a cura di), *Tra sogni e realtà. Gli adolescenti e la transizione alla vita adulta*, Roma, Carocci, 2009.
- Bombi A.S. (a cura di), *Economia e processi di conoscenza*, Torino, Loescher Editore, 1991.
- Botta P., *Identità e classi Sociali*, Roma, Armando Editore, 1995.
- Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A. (a cura di), *Rapporto giovani. Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2007.
- Barnet-Verzat C, Wolff F-C., «Motives for pocket money allowance and family incentives», in *Journal of Economic Psychology*, 2002, vol.23 (3), pp. 339-366.
- Colombo M., 'L'orientamento verso il futuro, tra rischio e bisogno di certezza', in E. Besozzi (a cura di), *Il genere come risorsa comunicativa*, Milano, FrancoAngeli, 2003, pp. 159-180.
- Dei M., *Economia e società nella cultura dei giovani*, Milano, FrancoAngeli, 2006.

- Dosso C., Rosci E., *Gli adolescenti e l'uso del denaro*, Supplemento a Laboratorio IARD n. 4, 2000.
- Falco A., Dal Corso L., De Carlo A., Di Sipio A., «Effects of temporary job contracts on the well-being of individuals and organizations», in TPM. Testing Psychometrics, methodology in applied psychology 2008, vol. 15; pp. 193-209.
- Junior Achievement, *Giovani, economia e spirito imprenditoriale*, rapporto di ricerca (a cura di IARD), 2005. Disponibile in data 15/05/2010 dal sito [www.junioritalia.org](http://www.junioritalia.org)
- Gerroni V., *Socializzazione e identità giovanile: un'indagine sull'educazione ai consumi degli italiani*, tesi di laurea, Università IULM, Milano, 2006.
- Lunt P., Furnham A., *Economic socialization. The Economic Beliefs and Behaviorus of Young People*, Cheltenham, Edward Elgar, 1996.
- Merico M., *Giovani e società*, Roma, Carocci, 2004.
- Paliaga P., Provenzano E., *Leggere l'economia*, in "Supplemento a Laboratorio IARD", n.1, 2001.
- Rinaldi E., *Giovani e denaro. Percorsi di socializzazione economica*, Milano, Unicopli, 2007.
- Rinaldi E., 'A national survey on consumer education in Italy: motivations and evaluations', in D. Doyle (ed.), *Consumer citizenship: promoting new responses. Catalyzing change*, Hamar, Hedmark University College, pp. 119-131, 2006a.
- Rinaldi E., *Il denaro come mediatore nei rapporti familiari: percorsi di socializzazione economica e transizione all'età adulta*, tesi di Dottorato, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, 2006b.
- Rinaldi E., *Pianeta teen-ager: Cellulare, lavoro, famiglia e viaggi*, Rapporto di ricerca, Libera Università IULM, Milano, 2005.
- Rinaldi E., Burgoyne C.B., Routh D., 'Percezione dell'euro e di altre monete in funzione dell'expertise: un paragone tra italiani e inglesi', in R. Rumiati (a cura di), *L'Euro tra psicologia ed economia. Atti del convegno nazionale di Psicologia Economica*, Padova, Ed. Cleup, 2000, pp. 133-143.
- Rinaldi E., Gerroni V., 'Adolescenti e ricerca dell'autonomia tra famiglia, denaro e telefoni cellulari', in E. Ruspini (a cura di), *Educare al denaro. Socializzazione economica tra generi e generazioni*, Milano, FrancoAngeli, 2008, pp. 89-111.
- Rinaldi E., Giromini E., «The importance of money to Italian children», in *International Journal of Advertising & Marketing to Children*, 2002, July-September, pp. 53-59.
- Ruspini E., (a cura di), *Educare al denaro. Socializzazione economica tra generi e generazioni*, Milano, FrancoAngeli, 2008.
- Sartori F., Ongari B., *I bambini e l'uso del denaro*, "Supplemento a Laboratorio IARD", n.3, 1999.
- Webley P., Burgoyne C.B., Lea S.E.G., Young B.M., *The Economic Psychology of Everyday Life*, Psychology Press Ltd, Hove, East Sussex, 2001. Trad. It: *La vita psicologia economica nella vita quotidiana*, Il Mulino, Bologna, 2005.
- Webley P., Nyhus E.K., Parents' influence on children's future orientation and saving, in «*Journal of Economic Psychology*», 2005, vol.27, pp. 140-164.